

# PASSAGGI

## L'Umbria nel futuro

Rivista semestrale n.2/2016 (novembre)

Direttore responsabile  
MARIA GABRIELLA MECUCCI

Comitato di redazione  
ANTONIO ALLEGRA  
PIERPAOLO BURATTINI  
MARINA BON VALSASSINA  
DOMENICO CIALFI  
ANDREA MAORI  
MARCELLO MARCELLINI  
RUGGERO RANIERI (Coordinatore)  
SERGIO SACCHI

Hanno collaborato alla cura redazionale di questo volume: per la sezione "Terremoto e prove di macroregione" SERGIO SACCHI e RUGGERO RANIERI, per la sezione "La svolta dei beni culturali" MARINA BON VALSASSINA e MARIA GABRIELLA MECUCCI.

Abbonamenti: [www.morlacchilibri.com/riviste](http://www.morlacchilibri.com/riviste)

Realizzata con il contributo di



Fondazione  
Ranieri di Sorbello

BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONI D'ARTE

ISSN: 2464-9627  
ISBN: 978-88-6074-826-3

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli  
Progetto grafico di copertina: Francesco Montegiove  
Assistenza redazionale: Eleonora Antonini

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di novembre 2016 presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate (MI).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress)

**Editoriale**

*Terremoto e prove di macroregione\_5*

**ATTUALITÀ**

---

F. Giustinelli\_TERREMOTO, COSA INSEGNA IL PASSATO\_11



RICOSTRUIRE DIFENDENDO L'IDENTITÀ

Intervista ad Aldo Bonomi, a cura di M.G. Mecucci\_25

R. Segatori\_MACROREGIONE: PRESUPPOSTI E DIFFICOLTÀ\_31

S. Sacchi\_MACROREGIONE: RICOMINCIO DA TRE?\_49

R. Volpi\_LE PREMESSE DELLA NUOVA AGGREGAZIONE\_83



LA SABINA DEVE STARE CON L'UMBRIA

Intervista a Gianfranco Paris, a cura di A. Maori

con la collaborazione di D. Cialfi\_105

G. Croce\_L'ABBRACCIO SOFFOCANTE\_111

L. Diotallevi\_LA SCATOLA DELLA REGIONE

E GLI INTERESSI DELLE CITTÀ\_123

**LA SVOLTA DEI BENI CULTURALI**

---

*Presentazione\_133*



LA RIFORMA FUNZIONA MA SIAMO SOLO A METÀ DELL'OPERA

Intervista a Ilaria Borletti Buitoni, a cura di M.G. Mecucci\_141

C. Bon Valsassina\_CRONACHE DALL'INTERNO

DI UN GRANDE CAMBIAMENTO\_153

M. Pierini\_UNO SGUARDO SUL FUTURO DELLA GALLERIA NAZIONALE  
DELL'UMBRIA\_165



IL MUSEO? L'INCIPIIT DI UN RACCONTO

CHE NON SI RIESCE A SCRIVERE

Intervista a Massimo Montella, a cura di M. Calzolari\_171

M. Squadroni\_LA RIFORMA DEGLI ARCHIVI\_181


M. Tarantino\_LE BIBLIOTECHE RIDIMENSIONATE\_195

M.L. Catoni\_LA NOVITÀ DELLA SCUOLA DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ  
CULTURALI E DEL TURISMO\_203

R. Mencarelli\_UN SISTEMA DI MUSEI PER IL XXI SECOLO\_213



### *Terremoto e prove di macroregione*

in dalla sua nascita la nostra rivista si riprometteva di affrontare il tema della costruzione di una macroregione nell'Italia centrale, contribuendo a dargli spessore intellettuale e politico, riproponendone l'attualità, anche in prospettiva della riforma costituzionale, che ridisegna il rapporto fra centro e periferia nella nostra repubblica. Arrivati, agli inizi di settembre 2016, alla progettazione del numero ci trovammo in pieno post-terremoto del 24 agosto, alla vigilia, peraltro, di quella che ormai conosciamo come la drammatica sequenza sismica che sta funestando territori appartenenti a tre regioni, Umbria, Marche e Lazio. Ci apparve subito chiaro come niente sarebbe stato uguale a prima e tanto meno un tema di equilibrio e di sinergia di territori, come quello prospettato dal macro-regione. I fatti successivi ci hanno dato ragione. È di questi giorni, per esempio, l'annuncio della costituzione di una nuova super-Soprintendenza del patrimonio artistico che avrà competenze speciali su tutta l'area appenninica investita dal terremoto, per un periodo di cinque anni. D'altra parte la gestione della fase di emergenza, di post emergenza e di ricostruzione non potrà che tenere conto di delicati equilibri fra territori diversi, per garantire le stesse condizioni a tutti, evitare dannose guerre fratricide e, ancora di più, scegliere e applicare per tutti le soluzioni migliori. Ne va della coesione stessa non solo di alcune regioni, ma di tutta la società nazionale. E oggi, ancora più che nel passato, perché l'area interessata è più vasta e travalica i confini amministrativi, perché le informazioni si diffondono molto più velocemente che in passato, e perché lo stato della nostra vita sociale è più febbrile, dopo una lunga e difficile crisi economica.

Questo numero si apre quindi con due riflessioni sul terremoto, la prima, di Franco Giustinelli, già assessore della Regione Umbria ai tempi del terremoto del 1979, e la seconda, una intervista a Aldo Bonomi,

l'importante sociologo delle reti economiche territoriali, oggi consulente del Commissario straordinario per la Ricostruzione, Vasco Errani. Franco Giustinelli ci parla dell'esperienza di ricostruzione dopo il terremoto del 1979 che investì, allora come oggi, la Val Nerina, cercando di definire meglio i contorni e le specificità di un "modello umbro" che è stato recentemente molto citato, non sempre a proposito. È indubbio, infatti, che gli edifici ricostruiti secondo criteri, per allora del tutto innovativi, hanno retto meglio, impedendo la perdita di vite umane. La chiave di quella ricostruzione fu il suo carattere partecipato e collettivo, sia nel senso di un ruolo primario per gli enti locali e territoriali (l'ente Regione era nella sua infanzia, con grandi ambizioni e speranze), sia nel senso che le risorse vennero indirizzate non a singole abitazioni e edifici, ma a progetti di recupero urbano integrato. Bonomi, pur nella brevità di una intervista che tocca temi sui quali vorremmo tornare, magari insieme allo stesso Vasco Errani, insiste sul terremoto come cartina rivelatrice delle più profonde identità dei luoghi e delle comunità e, nel caso specifico, il chiarirsi di una identità comune di territori appenninici legati dalla stessa dimensione storico-culturale e religiosa. A questa corrisponde, sul piano dello sviluppo, la stessa matrice produttiva, caratterizzata da una rete di piccole e medie aziende, per lo più familiari, spesso di origine contadina e pastorizia, lungo la filiera agricola, artigianale, turistico-culturale, fino a prefigurare un vero e proprio "distretto culturale evoluto".

La lettura del tema "macroregione" prosegue con un contributo di Roberto Volpi, già autore in passato anche di un testo di riferimento sulle cosiddette "regioni introvabili". Una di queste è di sicuro l'Umbria che per l'appunto viene qui ricordata per il suo ricorrente trovarsi nel mezzo tra una serie di spinte accentratrici e un certo numero di forze frammentatrici, con la natura (il Tevere, i monti Sibillini, ecc.) a giocare una parte non secondaria nel frazionamento delle basi territoriali rispetto, peraltro, alle esigenze di governo e amministrazione da parte dei poteri di volta in volta dominanti.

Dall'analisi della dialettica flessibilità-vischiosità nella specifica esperienza dell'Umbria, cui l'esperienza istituzionale più recente ha fornito basi di radicamento più robuste di altre nel recente passato, prende le mosse il saggio di Roberto Segatori, il quale, dopo aver ricordato le principali tappe del percorso istituzionale dopo l'unificazione sabauda

e quelle del dibattito scientifico e politico sull'argomento, pone una questione centrale: se una regione di campanili, tendenzialmente l'un contro l'altro armati, sia in grado di coagulare su un progetto unitario di convergenza con altri e forse più smaliziati campanili vicini. Forse il coagulo avverrebbe su una manifestazione convinta di convenienza, però mal supportata dai dati del territorio e certamente contestata dalla regioni concorrenti a dar vita alla nuova Macroregione.

A seguire, e per molti versi complementare al precedente, il contributo di Sergio Sacchi ricorda la serie delle iniziative più minute e diffuse sul territorio regionale a latere di quelle di maggior impatto mediatico. Nello scorrere dell'elenco si percepisce una certa predisposizione all'accomodamento rispetto a soluzioni del tutto contingenti e a volte prive di alcuna prospettiva di approfondimento e verifica. Quella predisposizione, d'altra parte, ha impedito il consolidarsi di un fattore importante nel darsi di questa vicenda: il coinvolgimento e l'adesione degli umbri che non siano amministratori di un certo rilievo per la posizione occupata oppure, oppure, non sembri una scorretta battuta da bar dello sport, intellettuali ternani. È infatti da Terni che spira il vento più robusto contrario al modello di aggregazione attualmente in corso di sperimentazione. Ne sono concreta testimonianza, nelle pagine di questo stesso numero di Passaggi, i saggi di Giuseppe Croce, economista, e Luca Diotallevi, sociologo, i quali esprimono un analogo punto di vista alternativo e centrifugo.

Qui la dialettica si gioca sulla contrapposizione tra omogeneità, effettiva o postulata che sia, e integrabilità, oltre che sulla prospettiva dell'operazione: banale risparmio di costi o strumento di accelerazione dello sviluppo? e, da un altro punto di vista: autonomia dei territori e dei sistemi di città o vampirizzazione delle periferie da parte degli attuali capoluoghi (e, nel caso specifico, da parte di Perugia)? Di fatto l'intelligenza di opposizione propone, da Terni, di privilegiare più un approccio dal basso, che parta dalle attuali città e, in particolare, dalla rete *in nuce* che potrebbe collegare più sistematicamente Terni con Civitavecchia e Viterbo, che un approccio dall'alto ovvero perugino-gestito. In questo caso, a latere della rivendicazione autonomista, è indirettamente la posizione di sostegno proveniente dal reatino e sintetizzata dal direttore del Corriere Sabino Gianfranco Paris, interprete di quanti si sentono più vicini alla città di Terni che ad altre località dell'Italia centrale.